

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Duc. 1,50

DIREZIONE

Nello Stab. Tipografico de' fratelli de Angelis Vicò Pellegrini N.° 4. p. p.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1.° e dal 16 del mese

Un numero arretrato grana 2.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre

Franchi 7,50.

Napoli 22 Luglio

ATTI UFFICIALI

(cont. v. il n. prec.)

Art. 9. Le navi provenienti dall'estero pagheranno la tassa sanitaria nel primo luogo d'approdo dello Stato. Quando dal luogo dove hanno approdato e pagato la tassa si conducano in altri luoghi del litorale dello Stato, non corrispondono altre tasse per questi approdi.

Art. 10. Per ogni patente di sanità rilasciata ai bastimenti diretti a porti esteri si pagherà un dritto fisso di centesimi 50 per ogni bastimento di portata inferiore alle trenta tonnellate, e di lire due per ogni portata maggiore.

Art. 11. Le visite dei Medici di sanità nei lazzeretti ed altri stabilimenti sanitari sono gratuite.

Art. 12. I poveri sono mantenuti nei lazzeretti curati, se infermi, a spese del Governo.

Art. 13. La presente legge sarà posta in vigore dal 1° luglio 1861.

Da quel giorno avrà piena ed intera esecuzione in tutte le Provincie del Regno la legge penale in materia di sanità marittima in data del 31 luglio 1859.

Art. 14. Per l'applicazione di detta legge nella Toscana viene stabilita la seguente corrispondenza delle pene:

A vece della reclusione si applicherà la pena della multa di forza.

Quando è comminata la pena del carcere e della multa si applicheranno le corrispondenti pene del carcere e della multa in quantità non inferiori la prima a sei giorni, e la seconda a lire 50.

La multa potrà estendersi a lire tre mila.

Quando invece sono applicate le pene di polizia infliggeranno le pene o del carcere o della multa, estensibili a cinque giorni il primo, ed a 50 lire la seconda.

Inoltre, all'art. 26 di detta legge, alle parole di cui all'art. 54 del Codice di procedura criminale s'intenderanno sostituite le seguenti « di polizia giudiziaria »; ed all'art. 28, invece delle parole « il Commissario di sanità del porto, di Genova ed i Consoli di marina, nelle altre Direzioni marittime » s'intenderanno pure sostituite le seguenti « i Commissari di sanità ed in loro mancanza i Consoli di marina ».

Art. 15. All'esecuzione della presente legge sarà provveduto con apposito regolamento da approvarsi con Decreto Reale.

Art. 16. Sono soppresse le attribuzioni che in fatto di sanità marittima erano finora di competenza dei Magistrati supremi di salute in Napoli ed in Palermo, e vengono soppresse le Deputazioni di sanità esistenti lungo il litorale delle Provincie meridionali del Regno.

Art. 17. È abolita la tassa a carico dei bastimenti sottoposti quarantena, quella per alloggio ed uso di suppellettili nei lazzeretti, quella sopra le mercanzie deposte e disinfettate nei lazzeretti ed altri stabilimenti quarantenari, ed ogni altra tassa, dritto o provento, che sotto qualsiasi denominazione sono ora percepiti a titolo sanitario, tanto

a favore dell'Eraio, che dei pubblici Funzionarii.

Art. 18. Sono abrogate tutte le leggi, i regolamenti, le ordinanze e disposizioni di qualsiasi forma attualmente in vigore nelle Provincie del Regno materia di sanità marittima, tranne la convenzione ed il regolamento citati all'art. 1, e la legge penale citata all'art. 13 della presente.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dato in Torino in data 30 giugno 1861.

VITTORIO EMANUELE

L. F. MENABREA.

Con Decreto firmato da Sua Maestà il Re in udienza del 23 giugno scorso i seguenti Ufficiali di fanteria dello sciolto Esercito delle Due Sicilie addetti allo Stato Maggiore, vennero ammessi nell'Arma di fanteria dell'Esercito Italiano, e contemporaneamente collocati in aspettativa per scioglimento di Corpo col grado, anzianità e paga annua a ciascuno indicata, a far tempo dal 1.° luglio andante:

delli Franci Luigi, Capitano, 29 maggio 1854, lire 14000 — Salmieri Luigi, Luogotenente, 1. gennaio 1860, lire 1080 — Fiore Ferdinando, Sottotenente, 1. maggio 1860 lire 960 — della Rocca Ettore, Sottotenente, 27 giugno 1860 lire 960.

Con Decreto firmato da S. M. il Re in udienza del 27 giugno scorso, l'Alfiere nel disciolto Esercito delle Due Sicilie del Giudice Ferdinando è stato ammesso col grado di Sottotenente nel Corpo del Treho d'Armata nell'Esercito Italiano, con l'anzianità del 27 giugno 1860, e collocato contemporaneamente in aspettativa per scioglimento di Corpo, con l'annua paga di lire milleventi, oltre ad una razione di foraggio al giorno, a far tempo dal 1.° luglio corrente.

Con Decreto firmato da Sua Maestà il Re in udienza del 30 giugno ultimo, i Luogotenenti del disciolto Esercito delle Due Sicilie qui appresso descritti sono stati ammessi con lo stesso grado nelle Compagnie Veterani di Napoli, con l'anzianità a ciascuno di essi controindicata e con la paga stabilita dai relativi regolamenti a far tempo dal 1.° corrente:

Roberti Giovanni, 29 marzo 1859. — Scappatecci Salvatore, 1. novembre 1859. — Ricciardi Clemente, 1. marzo 1860. — Lapaccia Luigi, 1. aprile 1860.

Con Decreto firmato da Sua Maestà il Re in udienza del 28 giugno ultimo, il signor Minghini Federico Luogotenente con anzianità 28 luglio 1860 già appartenente all'Artiglieria del disciolto Esercito delle Due Sicilie, è stato ammesso nell'Arma di Artiglieria dell'Esercito Italiano col grado e con l'anzianità di sopra indicata e contemporaneamente collocato in aspettativa per scioglimento di Corpo con l'annuo assegno di lire 1080 a far tempo dal 1.° luglio corrente.

S. M., in udienza del 30 giugno 1861, sopra proposta del Ministro della Marina, ha fatto le seguenti nomine:

Millelire cav. Antonio, contr'ammiraglio, capitano

del porto di Palermo, incaricato delle funzioni di ispettore della capitanerie dei porti stabilite lungo il litorale della Sicilia;

Piquè Ludovico, guardia marina di 2° cl., nominato sottotenente nel corpo fanteria R. Marina.

In udienza del 8 luglio,

Elena rever. Vincenzo, cappellano di 1° categoria ausiliario e nella real Marina nominato cappellano di 1° categoria effettivo;

Giacosa Domenico, sott'ufficiale nel 1° regg. fanteria Real Marina, nominato sottot. nel medesimo reggimento.

Belledonne Giuseppe, nocchiere nel Corpo R. Equipaggi, nominato sottot. d'arsenale;

Colotto Giovanni, 2° maestro d'ascia di 1° classe in detto Corpo, id.;

Ciordano Cesare, maestro veliere nel Corpo suddetto, nominato sottoten. nell'ufficialità dei bagni;

Gallucci Federico, addetto alla capitaneria del porto di Ancona, nominato scrivano di 2° cl. nel personale delle segreterie dei comandi generali di dipartimento;

Cantù Romualdo, e nominato designatore di 3° classe per il servizio delle macchine nella R. Marina italiana.

Con Decreto firmato da S. M. in udienza del 7 andante, il maggiore di Fanteria del disciolto Esercito delle Due Sicilie signor Marselli Diodato è stato ammesso con lo stesso grado nei Veterani di Napoli, con la paga stabilita dal Regio Decreto 15 marzo 1860 a far tempo dal 16 giugno prossimo passato.

Con Decreto firmato da S. M. il Re in udienza del 1.° giugno ultimo, l'ufficiale nello sciolto Esercito delle Due Sicilie Toran Carlo venne ammesso in effettivo servizio nelle Compagnie Veterani di Napoli col grado di Sottotenente, anzianità dal 1.° gennaio 1860, e con la paga e vantaggi fissati dai relativi regolamenti a far tempo dal 1.° giugno stesso.

Disposizioni per Decreti Ministeriali in data 8 luglio:

Burone-Lercari Felice, luogot. di vascello di 1° classe nello Stato-maggiore generale della R. Marina, incaricate provvisoriamente delle funzioni di comandante in 2° del materiale e personale nel dipartimento marittimo dell'Adriatico;

Di Persano conte Ernesto, sottot. di vascello ivi, nominato ufficiale di bandiera del comandante generale del dipartimento marittimo settentrionale.

S. M., con Decreti del 27 giugno p. p. e 10 luglio corrente, sulla proposta del Ministero della Marina ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'Amministrazione della marina mercantile:

Rubadi cav. Placido, console di marina di 2° classe, dispensato dal servizio ed ammesso a far valere le sue ragioni ad una pensione di ritiro;

Travega Ignazio, vice-console di marina di 1° classe, nominato console di marina di 3° classe;

Goldini Socrate, vice console di marina di 3° classe, nominato vice-console di marina di 2° classe;

Maccaroni avv. Collatino, applicato di marina di 1° classe, nominato vice-console di marina di 3° classe

Con Decreto, del Luogotenente Generale del 17 luglio 1861, sulla proposizione del Segretario Generale del Dicastero dell'Interno e Polizia, il signor Giuseppe d'Alois è nominato Sindaco del Comune di Caserta nella provincia di Terra di Lavoro.

Con Decreto del Luogotenente Generale del 17 luglio 1861, sulla proposizione del Segretario Generale del Dicastero dell'Interno e Polizia, il signor Luigi Schinosi è nominato Sindaco del Comune di Bisceglie nella provincia di Terra di Bari.

* Con Decreto del Luogotenente Generale del 17 luglio 1861, sulla proposizione del Segretario Generale del Dicastero dell'Interno e Polizia, il barone Celestino Bosa Lucaretti è nominato Sindaco del Comune di Benevento.

Il Sig. Segretario Generale del Dicastero dell'Interno e Polizia con Decreto 12 luglio volgente ha reintegrato nella Carica di Medico dell'Ufficio Sanitario, il sig. Dottore Fortunato Conti.

Con Decreto del 1.º andante si è disposto quanto segue:

Il signor Florindo Rocchetti Professore di Chimica e Farmacia nel Liceo di Chieti è stralocato alla stessa Cattedra nel Liceo di Aquila con gli averi annessi alla medesima, di cui gode attualmente, in luogo del signor Giuseppe dell'Osa che resta giubilato con la pensione di giustizia.

Il signor Gaetano Tenore Professore di Mineralogia e Geologia nel Liceo di Aquila, in luogo del signor Enrico Gualtieri, che resta esonerato.

CRONACA NAPOLITANA

— Noi abbiamo riferito l'energico proclama, col quale il Generale Cialdini ci annunziava l'alta missione affidatagli dal Governo del Re, e il fidente appello che egli faceva al patriottismo, all'unione di tutte le frazioni del partito liberale. Accettammo con compiacimento e fiducia l'annunzio, e rispondemmo unanimi all'invito, prontissimi tutti a secondarlo, con tutto il nostro buon volere, con tutte le nostre forze. Ora ne attendiamo impazienti le efficaci disposizioni. L'uomo della cui presenza al potere l'opinione pubblica si adombrava, oggimai n'è disceso e non può più attraversarlo nell'ardua impresa, come dai più sconfidati fermamente si riteneva. Non pronuncieremo noi oggi troppo rigida sentenza sul capo al caduto, che questo ci parrebbe codardo oltraggio. Dimenticheremo, perdoneremo, e grideremo a quanti ancora inutilmente a lui imprecano: *Parce Sepulto!* Soggiungeremo soltanto che quando pure le accuse che tanto generalmente si scagliavano contro il malaugurato Consigliere, fossero state infondate o almeno esagerate, il suo allontanamento dal maneggio della cosa pubblica è stato atto politico fecondo di conciliazione e di sopimento a troppo vivi e troppo provocati rancori, a troppo delicati e irriverenti sospetti.

Avviene dell'amministrazione della pubblica sicurezza, come della moglie di Cesare: *Su lei non deve cadere il sospetto*, e quando appena vi cada, è inevitabile il divorzio: e il divorzio si è fatto.

Or dunque ben ci avvenga dalle nuove nozze, e ci sien liete e feconde di felici portati.

All'opera dunque sig. De Biasiol! Mostratevi all'altezza delle circostanze. Sotto la guida di un fortissimo, mostratevi forte, ed a visiera alzata, intimate la resa al ladrocinio insolente, all'assassinio selvaggio, che vendendosi smascherato, sentendosi minacciato, più imbalanzisce e bravazza, e perchè sgomentato vorrebbe sgomentare. *

All'opera, Vivaddio! ma prontamente, sicuramente, indistintamente.

Lo scompiglio è nelle malnate file, profitatene e la vittoria vostra è sicura.

Segnate il vostro ritorno all'arduo ufficio con tale beneficio all'ordine pubblico, alla civiltà, al progresso, che i meno benevolenti non possano ricusarvi il loro plauso, la loro riconoscenza.

Il male è troppo antico perchè non debbano già da gran tempo esserne stati studiati, ponderati i rimedii più opportuni ed efficaci. I mezzi di applicarli non vi mancano. Avete a vostra disposizione forze, quali non aveste mai prima. Non iscupate in fatali tentennamenti un tempo prezioso e utilissimo a fatti decisivi. Tagliate la mala pianta dalle radici, troncatene gli intricati rami, disperdetene fino l'ultima foglia e il paese vi benedirà.

Ecco il voto, ecco la speranza, ecco il diritto di tutta una immensa popolazione da troppo lungo tempo messa a ruba ed a sangue da infame genia resa, sempre più funesta da troppo lunga impunità.

Il nome di Cialdini ripetuto dall'eco delle nostre montagne porta già lo spavento nelle orde dei saccheggiatori delle nostre provincie. Questo stesso nome suona già temuto anche alle perverse combriccole della grande Città.

Egli ci ha promesso difenderci da chi ci ruba e ci assassina; noi esigiamo di più: noi vogliamo che ce ne liberi presto e per sempre.

Egli ci ha detto che « quando il Vesuvio rugge, Portici trema »; noi, seguendo la poetica metafora, vogliamo che quando il Vesuvio erutta le roventi sue lave, Portici ci rimanga sepolto in modo che nemmeno si possa dire: *Esso qui fu!*

Signor Le Biasiol! Operare sotto gli ordini di Cialdini debb'essere grande ventura per voi e per noi. Dunque lo sia!

E, siccome voi ancora non ci avete diretta la vostra parola ufficiale, speriamo quanto prima udirla non già ricca di larghe promesse, ma gloriosa di fatti compiuti.

Ecco quello che Napoli aspetta dal nuovo Luogotenente, dal nuovo Consigliere. Oh! l'uno e l'altro faccia che Napoli non abbia ad aspettare nè lungamente, nè inutilmente, come pur troppo ha fatto da otto mesi infino ad ora.

— Parlavasi ieri di probabili dimostrazioni al dire di alcuni, favorevoli a Spaventa, a detta d'altri, contrarie al caduto Segretario generale dell'interno, e secondo, poi qualcun altro, in senso borbonico. Il fatto sta che a tutti i quartieri furono chiamate sotto l'armi numerose guardie nazionali, e così non ebbe luogo nessun disordine. Soltanto, mentre nel pomeriggio il generale Topputi passava a rassegna il 4.º battaglione della guardia nazionale, nel largo di S. Francesco di Paola, il sig. Spaventa avendo avuto l'imprudenza di affacciarsi al balcone del R. Palazzo fra il seguito del generale Cialdini, al suo primo apparire fu dalla folla degli spettatori solennemente fischiato.

— Jeri l'altro notte, un forte distaccamento di truppa, ingrossato da molte guardie nazionali, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza perlustravano accuratamente i dintorni di Napoli dal lato di Antignano, il Vomero, la Renella, i Camaldoli dove eransi avuti indizi dell'apparizione di qualche masnada di reazionarij, che pare abbiano meglio pensato

di battere prudentemente il tacco, per Dio sì dove, senza aspettare di scontrarsi coi poco cerimoniosi soldati di Cialdini.

— Il Barone Barracco si è messo a capo di numerosi armigeri da lui pagati per dare la caccia al brigantaggio di Calabria.

Somma — Il brigantaggio dicesi apparso nelle vicinanze di Somma. Le Guardie Nazionali e la truppa gli danno la caccia.

— E voce che la carica ond'è stato investito il generale Cialdini sia temporanea; che, non appena il prode generale avrà adempiuto la missione di ristabilire la pubblica sicurezza nelle provincie napolitane, egli si ritirerà dall'ufficio di Luogotenente; e che quest'ufficio verrà soppresso.

Il generale Cialdini attende intanto ad attuare il suo piano per la distruzione del brigantaggio.

La sua energia, la sua bravura ci sono arrischiato del buono risultato dell'impresa. Sappiamo che ch'egli vuol valersi dell'appoggio della Guardia nazionale di quelle provincie, mobilitandone parecchi battaglioni, e che ha chiesto a tal uopo i fondi necessari al Governo centrale. Se non siamo male informati, il Governo avrebbe stanziato a tal uopo la somma di L. 500,000. Noi applaudiamo di cuore a tale provvedimento, a nostro avviso, avrebbe già da lungo tempo dovuto adottarsi. (*Perseveranza*)

Giunta provvisoria di commercio di Napoli

Una Commissione istituita con superiore autorizzazione presso il Governo della Provincia di Como, annunciando con foglio degli 8 del volgente mese di luglio alla nostra Giunta di Commercio la gravissima sciagura toccata alla Ditta Giosuè dell'Oro e figli di Levo per effetto di un terribile incendio, che nella notte dell'11 al 12 di giugno distruggeva in un istante il suo grandioso Setificio ricco degli ultimi perfezionamenti meccanici, e che dava vasto lavoro agli operai di quei dintorni, la interessava a voler cooperare presso il Ceto commerciale di Napoli per concorrere all'aperta sottoscrizione allo scopo benefico e generoso di ricostruire e riattivare l'Opificio medesimo.

Questa Giunta volendo secondare le premure di quella Commissione si fa sollecita di tenerne informato il Ceto commerciale di Napoli non solo delle deplorabile sventura, ma ancora dell'aperta sottoscrizione, destinando il suo onorevole componente signor Eurico Degas a raccogliere le volontarie offerte di chi si sentisse stimolato da lodevole carità cittadina a concorrere a tale umanitaria opera.

NOTIZIE ITALIANE

COSENZA

— Scrivono da Cosenza 8:

Jeri sera verso le ore 23 e mezza l'avvocato D. Raffaele Conte ritornava da un di lei fondo, posto sulla consolare, distante non più di 3 miglia da questo abitato, col suo cabriolet, e quando fu a metà della strada, nel punto detto *Campagnato*, venne aggredito da 7 malfattori, dei quali uno afferrando le redini del cavallo arrestava il passo, e gli altri si slanciavano agli sportelli della carrozza. In mezzo a tale aggressione riusciva al signor Conte d'impugnare il due colpi che portava secco, contro quel malfattore che impediva il passo al cavallo, e scaricarglielo sopra lo fece cadere per terra; ma non

potendo fare lo stesso contro quelli che stavano agli sportelli perchè troppo prossimi, cacciava fuori uno stile per ferirli. Di questo momento di coraggio straordinario del sig. Conte, e di sbalordimento degli oppressori ne profitto il cocchiere che lasciando libere le redini al cavallo, si dava a precipitosa fuga. Furono caricati 5 colpi di fucile sulla carrozza fuggente, che risultavano infruttuosi, ai quali si rispose ancora dal Conte con l'altro carico che gli restava. Non si sa con certezza se quel miserabile sia morto; ma cadde gravemente colpito.

Si dice che quella banda aspettasse monsignore Bombini, che, secondo al solito, oltrepassava quel punto andando al passeggio. Ma non vedendosi arrivare il prelado fino all'ora tarda si pensò aggredire il signor Conte, onde non passare la giornata senza affari.

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 18 luglio.

Presidenza SCLOPLIS, vice-presidente.

Il presidente annunzia che il Senato è invitato alla inaugurazione del monumento a Carlo Alberto, per domenica 21 corrente alle ore 8 3/4 del mattino.

Continua la discussione sul progetto pel carcere cellulare a Sassari, del quale si adotta il rinvio alla prossima sessione parlamentare.

È adottata senza discussione la legge per la vendita al patrimonio privato del Re pel potere del *Basso Parco* in Venezia; e quella per una strada da Bobbio a Piacenza.

Si apre la discussione sul progetto per disposizioni provvisorie amministrative.

Non si fa discussione generale, ma poi si prolunga una discussione speciale che si fa generale e si prolunga, finchè alle 5, il Senato non è più in numero.

Torino 18 luglio.

La risposta del barone Ricasoli alle interpellanze stategli mosse ieri in Senato dai signori Giuliani e Gallina intorno al ritiro del conte di S. Martino ed ai poteri accordati al generale Cialdini, fu quale doveva essere chiara e semplice. Quando un governo cammina per la retta via non ha bisogno di cercare le frasi per esprimere il suo pensiero. Il generale Cialdini ha gli stessi poteri che aveva S. Martino ed il conte Cantelli non fa che surrogare il conte Monale nelle attribuzioni che aveva presso quel Luogotenente generale. Queste spiegazioni brevi e precise devono avere tranquillato gli animi di coloro che ad ogni ora non facevano che compiangere i poveri abitatori di quelle provincie di essere caduti sotto il regime della *sciabola*. Dalle parole del presidente del Consiglio si è potuto rilevare come la decisione di accettare le dimissioni di S. Martino è surrogarlo con Cialdini sia stata presa in Consiglio all'unanimità.

Quindi cadono tutte le voci di dissenso sorto fra il Ministero su questa faccenda e l'incolpazione tutt'affatto gratuita data da taluni a Minghetti d'aver rappresentato e di rappresentare tuttora in Consiglio il partito delle misure di rigore, che non sarebbero state adottate dalla maggioranza. Vi so dire per contro che Minghetti e Cardova emisero in questa circostanza pareri molto concilianti, e che non dipese punto da loro se le dimissioni di S. Martino si dovettero accettare. In questa faccenda

S. Martino credette di vedere nel contegno del ministero a suo riguardo un'offesa alla dignità della sua carica, della sua persona, e non fu più possibile di fargli mutare pensiero.

Il conte Cantelli è partito per Parma per dar sesto ad alcune sue faccende di famiglia e quindi partirà subito per Napoli. Appena si seppe ch'egli era destinato a surrogare il conte Monale venne preso in una vera rete napoletana: non poteva più fare un passo senza che ne avesse attorno un tre o quattro per dargli delle ammonizioni, dei consigli! Il curioso era che questi avvertimenti non cambiavano punto fra di loro: per fortuna che il conte Cantelli a quanto mi dicono, è persona di carattere freddo e riflessivo e da non lasciarsi abbindolare così facilmente, altrimenti s'avrebbe il pericolo di mandarlo laggiù già avviluppato ed inzuccherato dalla camarilla napoletana che si è formata in questa città.

Ieri il gen. Fleury condotto dal gen. Savoiroux ha avuto udienza da S. M. Dopo avere consegnata a Vittorio Emanuele la lettera autografa dell'Imperatore, gli esternò a viva voce la soddisfazione di Luigi Napoleone nell'aver riprese le relazioni diplomatiche col Regno d'Italia quindi chiese gli il permesso di presentargli sua moglie, locchè gli è stato accordato immanentemente: questa presentazione avrà luogo oggi alle 3, e stasera alle 6 vi sarà gran pranzo a corte in onore del medesimo. Il Re essendo ai bagni di Valdieri aveva desiso di non venire a Torino prima del termine della settimana ed a tale effetto aveva fatto telegrafare a Parigi per ritardare, se possibile, la partenza del generale di alcuni giorni, ma non essendo il dispaccio giunto in tempo, decise, per non farlo aspettare troppo lungamente, di anticipare di alcuni giorni il suo arrivo.

Domani giungerà pure l'ambasciatore straordinario di Svezia per complimentare il Re sul suo nuovo titolo; dopo domani sarà ricevuto in gran pompa e poscia avrà luogo in di lui onore un gran pranzo di Corte, come si è fatto o si farà oggi pel gen. Fleury.

Riguardo all'imprestito venni assicurato che non si aprirà prima che il Parlamento sia prorogato. Persona poi al solito ben informata dicevami stamane che pare essere il min. Bastogi nell'intenzione di aprire prima l'imprestito assegnato all'interno, riservandosi una volta incassati i fondi per poter andare innanzi di fora all'estero il rimanente a momento più opportuno, se nulla viene a sconcertare lo stato attuale di Europa.

Questa combinazione potrebbe riuscire felicemente, certo però che i nostri fondi da un quattro e più mesi sono l'oggetto di un giuoco di borsa continuo per tenerli al ribasso in vista dell'imprestito e che sarebbe un osso duro per più d'un banchiere qualora questo stato avesse ancora a prolungarsi d'un altrettanto. Vi dò quindi questa notizia senza guarentirvela.

— Oggi alla *Gran Bretagna* una trentina di deputati dell'opposizione si radunavano a fraterno banchetto d'addio. (Nuova Europa)

— Il giorno 17 luglio, fu presentata al Senato del Regno una petizione firmata da migliaia di cittadini di Bergamo. Con questa chiedesi che monsignor Pietro Luigi Speranza vescovo di quella diocesi abbia ad essere allontanato dalla sua sede perchè quel prelado, costante ed acerrimo nemico della causa nazionale

e di ogni principio liberale, colle sue esorbitanze mette a continuo pericolo la pubblica quiete.

Si legge nell'*Armonia*:

« Qui si parla di una nota o circolare che il signor Ricasoli avrebbe scritto a tutti gli agenti italiani all'estero, per dare spiegazioni delle malaugurate parole da lui dette nella Camera riguardo a Roma. Il signor Ricasoli incarica gli agenti di far sapere alle potenze, presso cui sono accreditati, che quelle parole non furono dette che per ammansare il furore degli *esaltati*, i quali vogliono ad ogni costo precipitare gli eventi, mettendo così a repentaglio la causa italiana. Conveniva che essi sapessero, cioè credessero, che a qualunque costo il Piemonte andrà a Roma, ma bisogna aspettar tempo e modo. Se il gabinetto non faceva quella protesta, si trovava a mal partito, per le improntitudini della fazione garibaldina, che non guarda nè modo, nè misura. Accertassero quindi il gabinetto presso cui erano accreditati, che il Piemonte non intende di toglier Roma al papa, ma contentarsi delle annessioni che sono un fatto compiuto, e volgere tutti i suoi sforzi a consolidare il potere conferitogli dal popolo italiano.

« Questa nota non soddisface del tutto il nostro governo. Ad ogni modo qui è deciso che il signor Ricasoli deve ritirarsi dopo quella tirata fuor di luogo e di tempo. Preparatevi dunque ad un nuovo presidente del Consiglio, che potrebbe essere il conte Arese ».

PIACENZA

— Stanotte passò di qui Garibaldi recandosi a Cremona. Si fermò in Piacenza poche ore, e alle cinque partì. Era con lui il Deputato Macchi. (Paese)

VERONA

— Scrivono allo stesso giornale in data del 15:

Gli austriaci non possono ingoiare la pillola del trattato di Zurigo che loro vieta di costruire forti di qualsiasi fatta sul territorio di Ponti rispiciente al nostro confine.

Tentarono più volte di tracciarvi il piano di un forte, ma dovettero lasciarlo lì.

Ora sarebbe loro venuto il ticchio di fare un nuovo tentativo per venire a capo dei loro disegni.—Una Commissione militare studierebbe nuovamente quel terreno.

CIVITAVECCHIA

— 15 — Vi parlai nell'altra mia di sette disertori italiani giunti in Roma, che il governo pontificio aveva ceduto a Francesco 2. Or bene, anche Francesco 2 li ha rifiutati, ed il governo li ha incorporati nel battaglione dei sedentari. Ecco i nomi di questi vili traditori della patria: Ercole Rossi, Paolo Stefani, Giovanni Venturini, Giuseppe Sbraca, Orazio Doria, Andrea Martellino e Antonio Ghirga.

Il generale Bosco è qui per fare i bagni di mare, necessari, alla sua salute.

La Spagna finalmente si decise a richiamare il suo ministro che ancor teneva in Roma presso Francesco 2. Egli imbarcavasi il giorno 10 corrente sul vapore da guerra spagnuolo *General Alava*, che verso il tramontar del sole salpava da questo porto per Alicante. Gli ufficiali di quel bastimento, malgrado le più incessanti premure, non poterono riuscire mai a stringere amicizia con alcuno di questa città nei sei o sette mesi che vi stanziarono; e la notizia della loro

partenza giunse gradita a moltissimi, indifferente agli altri. Non fu però così per alcune famiglie di sanfedisti romani, i quali trovandosi qui nei bagni si erano procurata la loro amicizia, e sono rimasti molto dispiacenti per tale partenza.

Tutti uniti si recarono al molo nel momento della partenza per augurare il buon viaggio ai sostenitori dell'agonizzante trono del papa re. Si distinguevano in prima fila di questa pretesca dimostrazione le signore Rotti, i coniugi Rigacci, la famiglia del signor Filipponi scalco di palazzo, il cui figlio è presentemente capitano nelle Guardie Nazionali (vulgo barbani), il marchese Terrajoli ed altri cavalieri del Re Bomba e del Ciambellano di Castellidardo.

Ieri furono carcerati per ordine di questo delegato alcuni baciuoli rei soltanto di aver condotto a bordo del vapore *Pausilippe* la famiglia, i parenti, e qualche amico di un ex-ufficiale Garibaldino nativo di questa città, ed ora capitano nell'esercito italiano. Egli era qui di passaggio per Napoli e la polizia proibì a chiunque di andare a bordo del *Pausilippe* senza uno speciale permesso in iscritto. (Movim.)

ROMA

— Il corrispondente del *Lombardo* da Roma invia queste importanti notizie:

« Regna un misterioso movimento nel palazzo di Francesco II. Si dicono arrivate lettere dal governo francese che consiglierebbero con insistenza l'ex-re di Napoli ad allontanarsi da Roma. La camarilla pontificia è in grande commozione, e tenta un'ultimo sforzo coll'ordinare a *guerillas* sotto il comando di uno stretto parente di Francesco II, che dirigerebbe le operazioni da Roma, le sparse bande dei briganti. Dal Castel Sant'Angelo partono ogni giorno casse di fucili, di munizioni e di filaccie. Il tutto succede sotto la infaticabile direzione di De-Merode ».

— Il giorno 10 corrente furono arruolati oltre 400 briganti a Roma, ed armati di fucili che erano depositati a Sant'Angelo; ebbero sei scudi romani d'ingaggio, e promessa di sei paoli al giorno. Si fecero uscire da porta San Giovanni non guardata dai Francesi.

Assoluzione papale ai ladroncelli dei Borboni

Ferdinando II, che insieme con suo padre, aveva dal 1815 al 1860 rubato alla Sicilia circa 400 milioni di ducati, morendo lasciò una somma di 20 milioni ai poveri di Napoli e di Sicilia, e per la Sicilia si son trovati 750,000 ducati in tante fedi di credito al portatore per la banca di Palermo, le quali fedi furono nella maggior parte negoziate con Torlonia ed altri particolari. Francesco II, non avendo potuto adempiere la volontà del padre, pensò bene di usare almeno in qualche modo di quei 750,000 ducati, e domandò al Papa la dispensa per erogarli a vantaggio e soldo degli impiegati, poliziotti, birri e boia di Napoli e Sicilia, e sino donne di malaffare, che oggi si trovano in Roma. Il Papa naturalmente dispensò, e Francesco II nominò una commissione *ad hoc*, la quale si compone: 1. Di monsignor Niccolò di Marto, palermitano, che abita in casa del sig. Pietro Bersani al Corso, e nel giorno 19 marzo 1860 con la voce e col fazzoletto bianco eccitava i gendarmi a sciabolare il popolo; 2. Di mons. Domenico Guadalupi, napoletano, che fu per circa 14 anni Vicario in Palermo del cardinal Pignatelli, da cui, non si sa per qual

titolo, si fece costituire erede universale, a danno dei parenti, e si fece conferire tutti i benefici semplici; 3. Di monsignor Carlo Borgnana, noto *lippis et tonsoribus*; 4. Del Segretario sig. barone Trasmondo. — La Commissione è scelta benissimo: che buon pro le faccia!

NOTIZIE ESTERE

FRANIA

Persona molto bene informata ci dà queste gravi notizie:

Parigi, 14 luglio

La salute del Bonaparte peggiora sempre: pochi sperano ormai nella sua guarnigione, e alcuni medici dicono sotto voce che le acque di Vichy si possono, in questo caso, paragonare a un vescicante su una gamba di legno.

Una notizia, che non ho visto ancora in alcun giornale d'Europa, la è questa, che posso garantirvi:

A Fontaineblau si scoprì una congrega di legittimisti, assai numerosa ed attiva. Quasi nello stesso tempo fu pure scoperta una società segreta di tedeschi, la polizia riuscì ad arrestare 160 membri di essa.

Il pensiero dominante dell'Imperatore è sempre la conquista delle provincie Renane: ma è un pensiero, la cui attuazione potrà essere aggiornata d'assai.

L. Bonaparte sa che lo stesso giorno in cui intraprendesse questa nuova guerra « per una idea » tutta la gran lega degli assolutisti, orleanisti, clericali, sostenuti dall'Inghilterra, gli pomberebbe addosso. Quel che egli teme di più è il partito clericale, che lavora nel senso dei Borboni, senza romperla interamente cogli Orleanisti. Intanto il malcontento è profondo e generale in Francia; anche fra gl'impiegati vi è una lunga processione che diserta le tende imperiali; e la Marina guarda con occhio di molta simpatia il principe Joinville.

Oh! se gl'italiani sapessero leggere in questa condizione di cose, quanto vantaggio ne trarrebbero nell'interesse della loro causa, così bella e così mal propugnata nei consigli di un ambizioso ed inetto governo! (Unità Ital.)

SPAGNA

— Il *Diario Espagnol* riferisce quanto segue:

I rivoltosi dopo di essere usciti d'Inzar per ripiegarsi su Loia, erano in sì gran numero e sì pieni di coraggio, che sostennero energicamente il fuoco, durante otto ore di combattimento contro il battaglione di San Fernando, il quale veniva di Malaga alla caccia dei ribelli. Ecco come si esprime un militare di quel corpo sul combattimento.

« Dalle alture di Loia, 2 luglio.

« Le forze riunite che usciranno di Malaga per inseguire la fazione repubblicana di Loia hanno dato un combattimento a quest'ultima, la quale si presentò forte di due a tre mila contadini, tutti armati d'armi diverse.

« Il fuoco durò per più di 8 ore, da mezzo giorno alle otto e mezzo della sera, e, quantunque noi abbiamo fatta una grande strage nelle file degli insorti, pure ci siamo tenuti solo sulla difensiva, insino che noi potemmo combinare le nostre forze con quelle di Granata, che si trovavano all'altra estremità della città.

Noi ci contentammo di sloggiare i repubblicani da una villa, dove s'erano fortificati, e dai vicini luoghi eminenti di cui ci siamo impadroniti, obbligandoli a rinchiudersi in Loia. È a

notarsi che la *Gaceta* non ha mai parlato di questo combattimento di otto ore. »

— Ecco ora un proclama del governatore di Siviglia

Governo della provincia di Saviglia.
Da dispacci telegrafici ufficiali, ricevuti alle due di sera, risulta che le truppe sono entrate in Loia.

Il battaglione dei cacciatori d'Arpile, che si trovava alla testa di quelle truppe, è entrato il primo alla baionetta, lasciando un gran numero di morti fra gl'insorti, sul terreno, e facendo molti prigionieri.

I rimanenti abbandonarono la città disperdendosi, e la più numerosa compagnia, comandata dal capitano Perez, è vigorosamente inseguita dalle colonne dei brigadieri Vargas e Riquelme.

MARIO DE LA ESCOSURA.

Dispacci particolari della Perseveranza

Parigi, 18 luglio (sera)

Ney partì portatore di una lettera autografa al re di Prussia. Le notizie che si hanno, autorizzano a credere sicura la venuta del re di Prussia al campo di Châlons.

Le sottoscrizioni per le obbligazioni trentennarie raggiungerebbero la cifra di 2 miliardi e 200 milioni.

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 (sera tardi)—Torino 21 (6.20.pom.)

La Gazzetta di Torino ha: De Blasio sostituisce Spaventa.

Vienna — Metalliche 68. 80

Napoli 21 — Torino 21 (9 ant.)

Parigi 21 — L'Imperatore assistè ieri allo spettacolo in Vichy.

Confermasi che Mires abbia interposto appello.

La perdita cagionata dall'incendio (?) valutata ad un milione. Le rappresentazioni non saranno sospese.

BORSA DI NAPOLI

22 LUGLIO

R. Nap.	5 per 0/0.	. . .	73	1/2
—	4 per 0/0.	. . .	67	
R. Sic.	5 per 0/0.	. . .	74	
R. Piem.»	» »	. . .	71	1/2
R. Tosc.»	» »	. . .	S.	C.
R. Bolog.»	» »	. . .	S.	C.

A V V I S O

Compera di qualunque prodotto napoletano.

I proprietari, gli esportatori, i negozianti, e sensali di commercio che desiderino vendere all'estero i prodotti del suolo napoletano, come — *Lane* — *Essenze* — per *Profumerie* — *Mandorle* — *Fichi secchi* — *Uve secche* — *Scorze d'Aranche* — *Pelli d'agnello* — *dette di Capriolo* — *Vini* — *Liquorizia* — *Canapa* — *Sete* — *Coralli* — *Cremore e Fondi di Tartaro* — *Acido critico* — etc. etc., possono dirigersi coi loro campioni al signor TRODORO GRIEB Strada Toledo N.° 83 p.°

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

De' fratelli de Angelis Vico Pellegrini n.° 4 p.p.